
Nel por fine al primo volume della « **Storia d'Acqui** » abbiamo accennato, con giusto orgoglio, agli uomini eminenti che avevano illustrata la nostra partecipazione alla grande epopea del risorgimento nazionale; ora imprendiamo a svolgere, innanzi agli occhi del benevolo lettore, gli atti della nostra civica rappresentanza, dal sorgere di quell'alba così a lungo auspicata e che la storia ha scritto nelle sue pagine sotto il modesto nome di RIFORME, sino a questo infausto ottantaquattro, destinato a lasciare un'orma incancellabile nelle tristi ricordanze del passato.

Teniamo però a rammentare che andrebbe grandemente errato, chi si desse a credere che quei burberi quanto indotti comandanti militari di triste memoria e la loro consocia, la chieresia, più onnipotente e parmalosa, fossero per nulla riusciti a spegnere, ne' nostri padri, ogni patriottica aspirazione: lo spirito gagliardo dell'ottantanove alitava tuttora ne' loro cuori, mantenutosi vivo attraverso gli eventi portentosi del periodo napoleonico; epperò abbenchè, apparentemente, niuno pensasse a novità di sorta, tutti, per l'opposto, agognavano, in segreto, ad un ordine di cose più conforme ai lumi del secolo e in maggior armonia colla dignità umana. Non recherà, quindi, nè sorpresa nè meraviglia, se l'annuncio